

Nelle capitali della crisi economica europea

Francia: un terzo dei disoccupati sono giovani inferiori ai 25 anni

E' questo il dato più impressionante della situazione economica del Paese — Anche gli economisti governativi ammettono che la «ripresa» non riuscirà ad assorbire tutti i senza lavoro — Un tasso d'inflazione di quasi il 12 per cento

Dal nostro inviato
PARIGI, dicembre. Il dato più impressionante della crisi in Francia è quello relativo alla disoccupazione giovanile. Secondo i dati ufficiali più recenti risulta che i giovani sotto i 25 anni in cerca di un lavoro erano 294.500 nell'ottobre del 1975, 459.900 nel settembre del 1974 e 484.400 un mese dopo, cioè nell'ottobre di questo stesso anno. Mancano le cifre relative a novembre e a dicembre. Ma tutti gli indicatori dicono che la curva è in ascesa. Rispetto ai disoccupati di ogni età, i giovani sotto i 25 anni rappresentano più di un terzo. Ecco, infatti, i dati generali secondo il ministero del Lavoro e il tra-

Dietro le quinte della «ripresa» Usa

Alcuni ambienti economici politici e alcuni grandi giornali, stranieri e italiani, si parla sempre più frequentemente in termini di ottimismo. Se non addirittura euforici, delle prospettive economiche internazionali nel prossimo futuro. Secondo questi ambienti e questi giornali, la recessione sarebbe già finita o in via di superamento, e quasi ovunque si sarebbero delineati i primi segni di ripresa: anzi, di una ripresa che si preannuncerebbe assai rapida e vigorosa.

Insomma, staremmo per uscire dalla più grave crisi economica che il mondo capitalistico ha attraversato dopo il 1929-33, e non si dovrebbe escludere la possibilità che prenda avvio una nuova, intensa e prolungata fase di sviluppo della produzione e del commercio internazionale. Orbene, diciamo subito che noi, tutte le volte in cui abbiamo denunciato la gravità e la drammaticità della crisi economica esplosa clamorosamente due anni o, non abbiamo mai sostenuto che si trattasse della crisi finale del capitalismo, quasi che questo sistema fosse giunto a un suo ultimo e irreversibile collasso. Abbiamo invece affermato che tale crisi, provocata da un insieme di acute contraddizioni economiche e sociali e dalla modificazione dei rapporti di forza, verificatisi a livello mondiale nei trent'anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale, sarebbe stata lunga, difficile e assai tormentata, ma non avrebbe escluso la possibilità di un'uscita congiunturale, più o meno estesa. Insomma, la nostra analisi dell'attuale crisi ha messo in luce sia la sua natura strutturale, sia il suo carattere ciclico. Ma proprio per questo abbiamo affermato che la fine della fase discendente del ciclo e l'inizio di una nuova fase ascendente non avrebbero segnato la fine della crisi. Siamo convinti infatti che la crisi è destinata a durare anche al di là di una eventuale ripresa congiunturale, e che il suo superamento non potrà verificarsi se non a seguito della realizzazione di profonde riforme all'interno dei paesi capitalistici e dell'avvio di nuove, avanzate forme di cooperazione economica internazionale fra tutti i paesi del mondo industrializzato o in via di sviluppo capitalistici e socialisti e tra le diverse aree in cui questi sono divisi.

Ma, frattanto, occorre osservare che i segni di ripresa di cui si parla in certi ambienti non sono affatto molto sicuri, né appaiono investire tutta l'area dei paesi industrializzati. Per il momento i segni di ripresa si sono manifestati in modo abbastanza evidente soltanto negli Stati Uniti e nel Giappone. Ma è significativo, proprio la scorsa settimana, su un autorevole giornale economico si sia parlato della ripresa americana come di un fuoco di paglia, che sembra sul punto di spegnersi. L'andamento dell'economia americana nell'ottobre scorso è apparso infatti nettamente diverso rispetto a quello dei mesi precedenti, sicché la ripresa delineata nel corso della primavera e dell'estate sembra aver subito una brutta frenata. In seguito a ciò, qualcuno ha parlato del pericolo di una nuova inversione di tendenza nell'economia americana, che potrebbe condurre ad una fase di ristagno alquanto prolungata, o addirittura ad una nuova recessione. In tal caso, il livello della produzione industriale e del reddito nazionale si tornerebbe ai livelli raggiunti alla vigilia della crisi.

I primi dati relativi all'andamento del mese di novembre ridimensionano parecchio il cupo pessimismo provocato dal dato del mese di ottobre.

rentesi quelli della Confederazione generale del lavoro. Settembre 1975: 945.800 (un milione 290.000); ottobre 1975: 1.015.800 (1.381.466). Anche in Francia, come in Gran Bretagna, nessuno se la sente di prevedere un ritorno al pieno impiego per i prossimi anni. Il che, per un paese che nel secondo dopoguerra non ha praticamente conosciuto la piaga della disoccupazione, è estremamente grave. Di qui, da questo dato, bisogna a mio avviso partire nel valutare le prospettive di ripresa, di cui anche in Francia si parla molto e dove è stato addirittura coniato lo slogan: ultimo paese a entrare nella crisi, primo ad uscirne.

Che senso avrebbe, in effetti, una «ripresa» se, ammesso che venga, non riuscirà ad assorbire una cifra così elevata di disoccupati? Gli economisti vicini al governo affermano che la Francia può permettersi di avere tra un milione e un milione e mezzo di senza lavoro. Ma è poi vero? Anche nella Germania occidentale si afferma la stessa «ripresa», almeno in Europa, non sono né sicure né vicine. Si sta attraversando, al contrario, una fase estremamente dura e molto incerta. Il numero dei disoccupati tenderà ad aumentare e in misura considerevole. E che in Francia si sia lontani dalla certezza che la ripresa sarà rapida lo dice lo stesso governo.

Proprio nei giorni scorsi il ministro delle finanze, Fourcade, l'ha definita «lenta e fragile». Nel complesso, dunque, dai dati relativi da questi risulta — e il governo lo ammette — che la richiesta di merced dall'estero resta invariata, gli investimenti privati ipotetici, l'inflazione minacciosa, la ricostruzione degli stock allearia, la tesoreria a secco. Ce n'è abbastanza, come si vede, per far guardare con notevole scetticismo all'annuncio dell'uscita dal tunnel.

Uno degli indici sui quali si basa la fiducia è l'andamento della bilancia dei pagamenti a partire dal terzo trimestre del 1974. Ma nel terzo trimestre del '75 si è registrato un rallentamento significativo. Contro un attivo di 5,4 miliardi di franchi nel secondo trimestre del '75, nel trimestre successivo si è scesi a 1,9 miliardi, con una caduta, quindi, di quasi 4 miliardi. Non è escluso che quando saranno pubblicati i dati relativi all'ultimo trimestre di quest'anno la caduta diventi ancora più brutale.

Ma qui siamo ancora, se si vuole, ad un fattore positivo. Quelli negativi sono più pesanti. L'attività economica complessiva in Francia è stata, nell'ottobre del 1975, del 9,8 inferiori a quella del mese corrispondente dell'anno scorso, e quel che è più grave è che nell'ottobre è rimasta esattamente allo stesso livello del mese precedente, evidente che se non c'è regresso non c'è neppure ripresa ma soltanto una stagnazione a livelli che rappresentano un sensibile passo indietro rispetto al passato. Per quanto riguarda l'inflazione, d'altra parte, le previsioni parlano di aumento rispetto all'11,8% attuale. Tale aumento, che è adeguato, dato l'0,8%, salirà a più dell'1% nei prossimi mesi raggiungendo quasi il 13%. Il padronato francese tende, ovviamente, a scaricare sugli aumenti salariali le colpe della difficoltà della ripresa facendo valere il fatto che gli aumenti del 1975 sono stati del 7 o dell'8, mentre nella Germania federale non hanno superato il 5%. Il fatto è però che mentre la Germania federale ha un tasso d'inflazione del 9,8%, nella Francia salirebbe al 11,8%.

La verità è che, sebbene in materia l'opinione della Germania Federale, in Francia e in Italia, siamo davanti ad una crisi che ha origini ben più profonde e le cui cause non può venirne in mente un'ipotesi, tanto che si passa da un giudizio a quello opposto. Di un certo interesse, in questo senso, è il fatto che un uomo come Raymond Aron, nella sua opera «L'Uomo e il suo tempo», essere sospettato di nutrire eccessive antipatie per il sistema di cui egli è portavoce ed espressione, è oggi considerato un punto di riferimento. Nel corso degli ultimi mesi le esportazioni di manufatti dagli USA hanno raggiunto un volume pari a circa il 15-16 per cento del totale della produzione industriale americana, vale a dire una quota che è nettamente il doppio di quella tradizionale.

A questo aumento delle esportazioni ha fatto risentire una forte riduzione delle importazioni di manufatti negli USA. Nel terzo trimestre di quest'anno tale riduzione è stata di circa il 20 per cento rispetto al corrispondente periodo del '74.

Tutto questo, a nostro avviso, ha giustizia dell'ottimismo che qualcuno vorrebbe alimentare facendo affidamento sulla ripresa dell'economia americana. In realtà, tale ripresa non appare affatto orientata in modo da poter trascinare la ripresa dell'economia europea e quella dell'economia italiana. E chi continuasse ad illudersi che le cose possono andare diversamente, o agisse come se la crisi stesse per finire, darebbe prova di irrazionalità. Ciò vale, in particolare, per il nostro paese che, essendo investito dalla crisi in modo più grave e drammatico di quanto non lo siano altri paesi industrializzati, non può concedersi il lusso di sperare in un qualche miracolo che derivi dai collegamenti di responsabilità che continuano a contraddistinguere l'azione del governo.

Eugenio Peggio

que, a conclusione di questo rapido giro nel paese più industrializzato dell'Occidente europeo in attesa che martedì 16 cominci a Parigi la conferenza Nord-Sud? Una conclusione di questo genere sarebbe senza dubbio affrettata e assai probabilmente anche del tutto errata. Quel che è certo, però, è che le prospettive della «ripresa», almeno in Europa, non sono né sicure né vicine. Si sta attraversando, al contrario, una fase estremamente dura e molto incerta. Il numero dei disoccupati tenderà ad aumentare e in misura considerevole. E che in Francia si sia lontani dalla certezza che la ripresa sarà rapida lo dice lo stesso governo.

Proprio nei giorni scorsi il ministro delle finanze, Fourcade, l'ha definita «lenta e fragile». Nel complesso, dunque, dai dati relativi da questi risulta — e il governo lo ammette — che la richiesta di merced dall'estero resta invariata, gli investimenti privati ipotetici, l'inflazione minacciosa, la ricostruzione degli stock allearia, la tesoreria a secco. Ce n'è abbastanza, come si vede, per far guardare con notevole scetticismo all'annuncio dell'uscita dal tunnel.

Una drammatica veduta dell'Hotel Holiday Inn di Beirut, in fiamme, ieri ancora controllato dai falangisti e sottoposto ad un intenso tiro di razzi

Forniture militari al FNLA e all'UNITA per 50 milioni di dollari

Il New York Times conferma l'intervento USA in Angola

Conferenza stampa dell'ambasciatore cubano sul primo congresso del PCC

Berlinguer riceve il compagno Zagladin

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto venerdì pomeriggio il compagno Vadim Zagladin, membro della commissione centrale e revisore del PCUS e primo vicepresidente della sezione per le relazioni internazionali.

Combattimenti sono proseguiti per buona parte della mattinata

Turbata ieri da numerosi incidenti la nuova tregua a Beirut

Scontri e uccisioni anche a Zahle e Tripoli — Quasi 2500 miliardi di lire i danni della guerra civile, che oggi entra nel suo nono mese — La sinagoga della capitale protetta dai palestinesi

Mons. Bartoletti riconfermato segretario della CEI

MADRID, 12. La protesta popolare e lo sdegno suscitato all'estero hanno indotto le autorità spagnole a porre fine alla nuova persecuzione contro Marcelino Camacho, arrestato subito dopo essere stato messo in libertà in seguito all'indulto promulgato dal re Juan Carlos.

Di fronte alla generale ondata di sdegno

Le autorità spagnole costrette a liberare il compagno Camacho

Dalla prima pagina

La nuova tregua conclusa a Beirut

Scontri e uccisioni anche a Zahle e Tripoli

Mons. Bartoletti riconfermato segretario della CEI

MADRID, 12. La protesta popolare e lo sdegno suscitato all'estero hanno indotto le autorità spagnole a porre fine alla nuova persecuzione contro Marcelino Camacho, arrestato subito dopo essere stato messo in libertà in seguito all'indulto promulgato dal re Juan Carlos.

Di fronte alla generale ondata di sdegno

Le autorità spagnole costrette a liberare il compagno Camacho

Dalla prima pagina

La nuova tregua conclusa a Beirut

Scontri e uccisioni anche a Zahle e Tripoli

Mons. Bartoletti riconfermato segretario della CEI

MADRID, 12. La protesta popolare e lo sdegno suscitato all'estero hanno indotto le autorità spagnole a porre fine alla nuova persecuzione contro Marcelino Camacho, arrestato subito dopo essere stato messo in libertà in seguito all'indulto promulgato dal re Juan Carlos.

Di fronte alla generale ondata di sdegno

Le autorità spagnole costrette a liberare il compagno Camacho

Dalla prima pagina

La nuova tregua conclusa a Beirut

Scontri e uccisioni anche a Zahle e Tripoli

Mons. Bartoletti riconfermato segretario della CEI

MADRID, 12. La protesta popolare e lo sdegno suscitato all'estero hanno indotto le autorità spagnole a porre fine alla nuova persecuzione contro Marcelino Camacho, arrestato subito dopo essere stato messo in libertà in seguito all'indulto promulgato dal re Juan Carlos.

Di fronte alla generale ondata di sdegno

Le autorità spagnole costrette a liberare il compagno Camacho

Dalla prima pagina

La nuova tregua conclusa a Beirut

Scontri e uccisioni anche a Zahle e Tripoli

Mons. Bartoletti riconfermato segretario della CEI

MADRID, 12. La protesta popolare e lo sdegno suscitato all'estero hanno indotto le autorità spagnole a porre fine alla nuova persecuzione contro Marcelino Camacho, arrestato subito dopo essere stato messo in libertà in seguito all'indulto promulgato dal re Juan Carlos.

Di fronte alla generale ondata di sdegno

Le autorità spagnole costrette a liberare il compagno Camacho

Dalla prima pagina

La nuova tregua conclusa a Beirut

Scontri e uccisioni anche a Zahle e Tripoli

Mons. Bartoletti riconfermato segretario della CEI